

La denuncia dell'Unione di centro: per i veneti solo tagli ai servizi e aumento delle tasse

«Zaia, 200 giorni di promesse»

L'Udc mette sotto esame l'amministrazione regionale



Il segretario regionale dell'Udc Antonio De Poli e il consigliere regionale Stefano Peraro ieri hanno tenuto una conferenza stampa sui primi mesi di governo della Lega

«Almeno Galan aveva un'idea precisa del Veneto del futuro»

VENEZIA. Esame di metà anno per Luca Zaia e compagnia. A invocare la verifica a sorpresa, la seconda dopo quella dei primi 100 giorni, è l'Udc che, a circa 200 giorni — al netto di agosto — dalle elezioni, mette dietro la lavagna l'amministrazione regionale per non essere riuscita a portare a termine nessuno degli obiettivi che si era prefissata. «Tante promesse, tanti "spot" — sostengono i consiglieri regionali Stefano Valdegamberi, Raffaele Grazia, Stefano Peraro e il segretario regionale Antonio De Poli — ma zero fatti». Spiega Peraro: «L'unico modo che abbiamo per far conoscere ai cittadini il risultato delle «partite» di Zaia è marcarlo a uomo. Il problema è che se il presente è negativo, il futuro si prospetta ancora peggiore». Si parte proprio dagli spot elettorali. Recitavano i manifesti: «renderemo la vita facile ai cittadini»; «più spazio ai giovani»; «sicurezza per tutti»; «attenzione e cura per le persone» e «produttività del Consiglio regionale». Alle dichiarazioni di intenti, l'Udc replica con i numeri: il taglio di 2,5 milioni ai fondi destinati agli asili nido, di 4,7 milioni per la sicurezza, 1,3 per il turismo e 27 contro i rischi idrogeologici. E ancora, 30 in meno per il fondo per la non autosufficienza, 2,5 per le scuole d'infanzia e 1,5 per l'assistenza ai religiosi non autosufficienti. A questo si aggiungono i «buchi», su tutti il miliardo abbondante della sanità, il disavanzo finanziario di 536 milioni e i tagli del governo, oltre 350 milioni in un anno.

«Come si vede dai dati, non c'è una sola verità che abbia fatto seguito agli annunci — incalza Stefano Valdegamberi — a questo punto, possiamo dire non solo che il federalismo è morto, ma che lo è anche il regionalismo, poiché stiamo perdendo tutto quello che avevamo». Allunga la lista, l'accusa di scarsa produttività al Consiglio e a Zaia stesso, presente a palazzo Ferro-Fini solo 9 volte «limitatamente alla durata del proprio intervento» a fronte di 13 sedute sospese per mancanza di numero legale e appena 6 leggi approvate (su pali, accreditamento di organismi formatori, il ripristino delle tasse sui consorzi di bonifica e resistenza). «Zaia denota una preoccupante mancanza di strategia, un'assenza di idee che caratterizza la sua Giunta e la sua maggioranza — aggiunge Raffaele Grazia uscito dal Pdl in dissenso con Galan — mi piace dire che il suo predecessore, pur con i suoi limiti, aveva un'idea precisa del Veneto del futuro».

Tra gli imputati, non vengono nemmeno citati Statuto e regolamento, a suo tempo garantiti entro fine anno: «In Consiglio non c'è nulla da votare — sostiene Valdegamberi — nessuno avrebbe impedito alla Giunta, ad esempio, di operare con più decisione sul fronte dei tanto strombazzati tagli alla macchina regionale, che ha visto diminuire i dirigenti ma aumentare gli uffici; far marciare più compatta la sua maggioranza, divisa quasi su tutto e quindi incapace di produrre leggi significative, o di opporsi con

maggiore determinazione al governo quando questo decise di tagliare i fondi regionali per l'assistenza». Si arriva addirittura a ipotizzare che il 14 dicembre possa essere il giorno del giudizio anche a Venezia. «La Lega fa il solito giochetto, vota a Roma i 100 miliardi per il Sud ma continua a ribadire che la priorità sono i veneti: è evidente che è una grande bugia — conclude De Poli — Zaia è stato eletto per governare il Veneto, lo faccia. Sapendo che questo comporta scelte, priorità e responsabilità precise. E sapendo che se questo non fosse possibile, rimane sempre la via delle dimissioni».

Simonetta Zaratti